

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Nel tempio Airavateswara

di Raffaele Miraglia

Se siete stati nel Tamil Nadu sapete quanto sono belli e affascinati i templi hindu che li potete visitare.

Quando nell'agosto del 1993 io e Rosella atterrammo nell'aeroporto di una città che all'epoca si chiamava Madras e che ora si chiama Chennai, ci chiedemmo se saremmo riusciti e sopravvivere a quel caldo e quella umidità. Erano le quattro del mattino e che cosa dovevamo aspettarci alle due del pomeriggio? Scoprimmo, a nostre spese, che i muratori lavoravano di notte perché di giorno era impossibile farlo. Dico a nostre spese perché si trattava di riparare il tetto dell'albergo dove alloggiammo. E noi stavamo all'ultimo piano.

Nella camera il condizionatore funzionava egregiamente. Il problema era che sparava un getto d'aria fortissimo proprio sul letto. Estragemmo dallo zaino il filo per stendere i panni perché, fortunatamente, c'era modo di stenderlo. Appendemmo al filo le due coperte che stavano nel traballante armadio e creammo una barriera tra il getto e il letto. Era divertente vedere come le coperte venivano agitate dal vento creato dal condizionatore.

A pranzo facemmo conoscenza con la peculiare caratteristica dei ristoranti per ricchi indiani dell'epoca. Si mangiava nella più completa oscurità. Aprivi la porta del ristorante e entravi nelle tenebre. Ci volevano almeno trenta secondi per riuscire a intravedere qualcosa e, dunque, a dirigerti verso un tavolo libero. Mano a mano l'occhio si abituava e così riuscivi a leggere il menù e a riconoscere il piatto che ti veniva servito. Il silenzio regnava sovrano. Era una sorta di esperienza mistica.

Nel pomeriggio contrattammo macchina e autista che ci avrebbe scarrozzato sino a Kovalam beach, nel Kerala, per poi riprendere da solo la strada del ritorno. Verso sera, a piedi, ci recammo sulla spiaggia dove un caleidoscopico mondo indiano sembrava essersi dato appuntamento per destare la meraviglia ai nostri occhi.

Chennai ci sembrò un agglomerato di brutti edifici fatiscenti con un impianto urbanistico caotico e mi sono sempre domandato come abbia fatto ad innamorarsi di quella città e a trasferirsi a vivere lì per un certo periodo Francesco Clemente, celeberrimo pittore della transavanguardia.

Il giorno dopo iniziò, a bordo della classica Ambassador, il nostro viaggio tra templi e fortezze del Tamil Nadu.

Chi sta leggendo queste righe e non conosce l'Ambassador prodotta dalla Hindustan Motors tra il 1958 e il 2014 farà bene a cercare qualche informazione su questa auto che per decenni è stata la risposta indiana ai famosi taxi neri di Londra.

Descrivervi la magnificenza dei templi hindu del Tamil Nadu è opera per me improba. Il tripudio di sculture e, a volte, di colori lascia a bocca aperta.

Vi voglio però parlare della nostra visita tempio di Airavateswara a Darasuram.

L'autista, che durante gli undici giorni di viaggio dormì sempre sdraiato sui sedili posteriori dell'Ambassador, si rivelò attento, preciso e conoscitore dei luoghi dove gli chiedevamo di andare. L'unico appunto che potrei fargli era l'uso smodato del clacson. Il tempio di Airavateswara, però, non lo conosceva e dovette chiedere indicazioni per raggiungerlo.

Questo tempio fa parte della triade dei templi chola più famosi, insieme al tempio Brihadeeswara a Thanjavur e al tempio Gangaicondacholisvaram di Gangakolda Cholapuram. E' il più piccolo fra i tre e ai quei tempi lo visitavi in perfetta solitudine (non che a Gangai ci fosse poi una gran ressa, per dir la verità).

Nel recinto del tempio ci accolse un bramino, che ci guidò nella lettura delle sculture. Scoprimmo grazie a lui che vi erano numerosissime similitudini tra le storie hindu scolpite e quelle della Bibbia. Ricordo in particolare un mito che sembrava sovrapponibile a quello di Giona e la balena. Fu un piacere farsi guidare da questo bramino e seguire il suo dito che indicava la scultura o il bassorilievo.

Erano gli anni in cui le fotografie le facevi contate. Non giravi con decine di rullini di pellicola e, soprattutto, poi quei rullini li dovevi sviluppare e stampare e questo era un costo. Non ti permettevi di sbagliare una fotografia perché non la potevi cancellare con un clic. Quando però il bramino salì fra le sculture del tempio e si mise in posa per farsi fotografare non mi tirai indietro. Due o tre anni dopo una foto di quel bramino in quella identica posizione divenne la copertina della guida della Lonely Planet e sorrisi al pensiero che io ne avevo fatta una quasi identica.

Al termine della vista il bramino ci invitò nelle sue stanze, che stavano nell'edificio che fungeva da perimetro del tempio. Ci fece accomodare per terra, ci offrì del the e ci mostrò una lettera e delle fotografie.

In una foto lui era accanto a una donna e sullo sfondo c'era il tempio. In un'altra foto la donna era accanto all'Ultima Cena di Leonardo. Ci spiegò che era la donna che stava restaurando quell'opera e che era stata a visitare il tempio e che gli aveva poi mandato quella lettera e quelle fotografie.

Pinin Brambilla Barcillon è morta il 12 dicembre dell'anno scorso a 95 anni. Lavorò per vent'anni al restauro dell'Ultima Cena e se so chi è grazie a quel bramino che me l'ha fatta conoscere nel tempio di Airavateswara a Darasuram nel Tamil Nadu mentre sorseggiavo un the, seduto per terra a gambe incrociate.